il Riformista

Data 11-04-2007
Pagina 2
Foglio 1

LEGGE ELETTORALE. PROPOSTE ■ DI ANNA CHIMENTI

L'utile grimaldello del referendum che smuove una situazione di stallo

Si può discutere quanto si vuole sull'utilità dei referendum nel moderno sistema democratico (non va dimenticato che la Seconda Repubblica nasce dalla spinta referendaria del 1991 e del 1993). Ma quello che sta accadendo attorno alla riforma della legge elettorale dimostra già l'efficacia di questo strumento, in sé e per sé, e come stimolo nei confronti di una situazione politica bloccata.

Nei 36 anni dall'entrata in vigore, i referendum, o la paura dei referendum, oltre a produrre riforme, hanno determinato crisi e cambi di governo, maggioranze inedite, scioglimenti delle Camere, elezioni anticipate e l'ingresso di nuovi partiti in Parlamento. Anche stavolta a decidere la soluzione di una crisi di governo, che poteva concludersi con la fine prematura della legislatura, è stato il grimaldello referendario. Grazie anche alla sollecitazione del capo dello Stato, i partiti hanno riconosciuto che rinunciare almeno a tentare di riformare la legge elettorale in Parlamento avrebbe dato una sensazione di impotenza con un riflesso negativo su tutto il sistema politico. Di qui la rapida ripresa del dialogo all'interno e tra le due coalizioni. E la definizione di due ipotesi (la proposta Chiti e quella Calderoli), che hanno numerosi punti di contatto, e che, pure in presenza di autorevoli dissidenti (il ministro degli Interni Amato e l'ex presidente della Camera Casini), stanno già portando a un confronto parlamentare che potrebbe concludersi positivamente in tempi brevi. Potrebbe, appunto, o non potrebbe, esposto com'è ai mutevoli venti della politica e alle esigenze propagandistiche della prossima campagna elettorale per le amministrative.

> Chiti e i promotori continuino a lavorare separatamente

Quello che è sicuro è che in un caso o nell'altro il referendum ha fatto la sua parte e continuerà a farla fino all'ultimo. Proprio per questo è importante che i due canali - quello referendario che si rivolge alla volontà popolare, e quello governativo-politico-parlamentare - restino separati. Lavorino, pertanto, il ministro Chiti, i leader dei partiti di maggioranza e opposizione e i parlamentari delle commissioni di Camera e Senato senza curarsi della raccolta delle firme che partirà il 24 aprile, e senza chiedere di rinviarla. E lavori il Comitato, insieme con gli esponenti dei partiti che hanno confermato la propria disponibilità, per fare in modo che il referendum prosegua la sua marcia, senza cercare ruoli che non gli competono tra gli attori della riforma in Parlamento. A ciascuno il suo e a ciascuno il suo mestiere. ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.